

Il processo



● Al numero del 14 febbraio 1966 lavorano principalmente tre redattori: Marco De Poli (foto), Claudia Beltramo e Marco Sassano

● Gioventù studentesca sollevò per prima il caso; i tre redattori vennero convocati in Questura: ai ragazzi venne chiesto di spogliarsi per verificarne le condizioni fisico-psichiche

● Pietro Nenni, vicepremier, prese le difese dei ragazzi, 20 mila studenti manifestarono a Milano

● Al processo (nelle foto), che durò 5 giorni, i redattori furono assolti dall'accusa di stampa oscena e corruzione di minorenni. L'appello, a Genova, si concluse con l'assoluzione



Online
Commenta il caso *La Zanzara* a 50 anni dall'inchiesta sul sito **corriere.milano.it**



Scandalo Parini 50 anni dopo

Il 14 febbraio 1966 il giornale la Zanzara pubblicò l'inchiesta sul sesso e le donne che segnò un'epoca

di **Giorgio Schiavi**

Cinquant'anni fa Marco De Poli non pensava di entrare nella storia come quello della *Zanzara*, lo studente direttore messo sotto accusa «per aver risvegliato la concupiscenza degli studenti». E invece, dopo una vita speciale e avventurosa in giro per il mondo a girare film e documentari, a occupar-

Il direttore

De Poli: senza volerlo abbiamo aperto una breccia nel muro del moralismo imperante

si di povertà, fame ed emarginazione e a far rinascere un borgo nella natura della Liguria, gli tocca rileggere una cronaca all'apparenza blanda e intrisa di buon senso che, quasi senza volerlo, ha cambiato lo spirito di un tempo. Lui, il Parini, lo scandalo, i giornali, il processo, le accuse, la difesa, l'assoluzione finale: dal 14 feb-

braio 1966 si porta addosso il come eravamo di un altro secolo, un altro millennio: Milano, via Goito, i ragazzi da una parte, le ragazze con il grembiule nero dall'altra, il professore che ha sempre ragione, i Beatles e i Rolling Stones, ma anche via Monte Napoleone, le prime minigonne, il Derby di Montecarlo e il Piper della Triennale, con il ballo del mattone e qualche innocente *shake*.

Se l'aspettava questo anniversario? Con gli occhiali sul naso e i baffi bianchi che delimitano i suoi 67 anni, De Poli sembra sorpreso da questo revival: «Periodicamente la storia si impadronisce di noi. Allora fu una botta pazzesca, di paura, adrenalina ed emozione: senza volerlo abbiamo aperto una breccia nel muro del moralismo imperante. Oggi possiamo soltanto ricordare come un desiderio di rinnovamento e di passione cambiò un modo di pensare e anche di vivere: con un giornalino di classe e un'inchiesta con un titolo che più innocuo non si può, "Che cosa pensano le ragazze d'oggi"».

La *Zanzara* però non è un

semplice giornalino di classe. È un cult, un distintivo storico del liceo della borghesia milanese. Primo numero nel '45, affidato a Achille Cutrera, Mario Scamoni e Valerio Riva. Titolo di copertina: «La libertà nella scuola». Ciclostile, poi stampa a piombo. Direttori e collaboratori illustri: Vittorio Zucconi, Walter Tobagi, Piergaetano Marchetti. Inchieste, tavole rotonde, dibattiti. Novecento co-



La testata

● «La *Zanzara*» era il giornale studentesco del liceo Parini, nato nel 1945

● Nel 1966, quando uscì l'inchiesta sulla sessualità e la condizione delle donne, era un mensile di 36 pagine; al centro conteneva sempre un sondaggio

● Emerse che le donne erano favorevoli alla convivenza e alla pillola

pie di tiratura, tante quanti gli studenti. Prezzo di copertina: 50 lire. Tutte vendute, tranne cento: «Le rifiutavano quelli di Gioventù studentesca, l'associazione che poi diventerà Comunione e liberazione».

La settimana dopo lo scandalo il prezzo è salito di venti volte. Abbiamo venduto il numero a ventimila lire, ricorda De Poli. L'inchiesta sull'universo femminile ha l'effetto di uno scoop. «Non c'era niente di esplosivo, sono stati gli altri a leggere tra le righe un'istigazione al libertinaggio». Un volantino di Gioventù studentesca li accusa, la prima pagina del *Corriere Lombardo* li bombarda: «Inchiesta sul sesso, scandalo al Parini». L'articolo della *Zanzara* rompe un tabù. «Se potessi usare gli anticoncezionali non mi porrei limiti nei rapporti prematrimoniali», ammette una studentessa. «Perché ciò che è naturale dopo le nozze dovrebbe essere innaturale prima?», confessa un'altra. Molte risposte sono registrate e intrise di buon senso, ma il moralismo, nel 1966, è ancora forte. «Ci incriminò la Procura», ricorda De Poli, e cominciò la bagarre.

Milano diventa l'avamposto della liberazione sessuale, i giornali di mezzo mondo interrogano gli studenti del Parini, indaga la polizia, si parla di corruzione a mezzo stampa, e siccome la stampa è il giornalino della scuola, si verifica che sono state violate le norme per l'editoria, così, oltre all'accusa di oscenità c'è anche quella di stampa clandestina. «Non ero maggiorenne e non ero giornalista, così venne incriminato anche il preside: noi gli autori, lui il diretto responsabile della pubblicazione». La cosa insopportabile e fastidiosa fu un'altra, dice De Poli: l'ispezione personale. «Ci chiesero di denudarci in Questura, per verificare se eravamo moralmente maturi. La ragazza rifiutò, ci furono polemiche, Eugenio Montale, il Nobel, scrisse sul *Corriere*: "Trovo molto più scandaloso questo di qualunque cosa possano aver scritto i tre ragazzi"».

«State attenti ad assolverli, darette inizio ad un processo che non sarete in grado di fermare», minacciò il pm. Ma l'assoluzione piena segnò un passo per il diritto e per la storia. Era lo spirito del tempo, ripete De Poli. Di lì a poco sarebbe cambiato tutto. Stava per arrivare il Sessantotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

«Niente tabù, in classe parliamo di transgender»

Gli allievi di oggi: la scuola è un posto libero, l'accanimento per il diverso corre sui social



Simone Molinari
Sarebbe assurdo vergognarsi per come si è

«Tabù? Non ne abbiamo. Il web ha sdoganato certi argomenti che si affrontano a scuola, più ancora che a casa. Parliamo di tutte le scelte, le più libere. L'inchiesta della *Zanzara* sulle abitudini sessuali, che cinquant'anni fa ha fatto scandalo tra i benpensanti pre Sessantotto, oggi mi fa sorridere». Niccolò Morocutti, 18 anni, conosce bene il giornalino che ha fatto la storia del suo liceo.

Nel 1966 non c'era ancora la legge sul divorzio, né quella sull'aborto. La contraccezione era argomento proibito, come i rapporti prima del matrimonio. Leggere che ragazze di 16-

17 anni contemplavano la convivenza o «l'amore protetto non finalizzato alla procreazione» scatenò proteste e gli autori dell'inchiesta furono portati in questura, accusati di stampa oscena e corruzione di minorenni. Processati per direttissima, furono però subito assolti. «E ci mancava altro — scherza Simone Molinari, terzo anno al liceo di via Goito —. Oggi aprire il dibattito su temi anche scomodi, come la bisessualità o i transgender, è considerato un valore. La scuola deve insegnare curiosità e apertura nel rispetto di tutti, sarebbe assurdo vergognarsi per un orientamento sessua-

le». Una certa reticenza a esporsi c'è, per contro, sui social, aggiunge Niccolò: «C'è accanimento su Facebook, a volte, se uno si espone troppo. Ma di persona, tra noi, ci sentiamo davvero liberi di dire tutto». «Giusto ieri — aggiunge Francesca Ianniello, ultimo anno — durante l'ora di filosofia il prof ha aperto il dibattito

A lezione

Sono gli studenti a chiedere ai professori di discutere temi attuali come l'utero in affitto

sull'utero in affitto e l'adozione da parte di coppie omosessuali. Chiediamo noi di affrontare questi temi. Nel confronto misuriamo la consapevolezza delle nostre scelte, che magari non sono le stesse del vicino di banco», spiega con disinvoltura. Qualche anno fa in un'inchiesta sempre de *La Zanzara* uno studente su dieci aveva rivelato di aver provato l'esperienza omosex. Una sorpresa? «Non più di tanto — dice Simone —. Chi l'ha avuta, l'ha ammesso con naturalezza».

Nel 1966 i ragazzi andavano a scuola con cravatta e tailleur al ginocchio, oggi anche la divisa non esiste più. «Ognuno



Francesca Ianniello
Argomenti scomodi aiutano a confrontarsi con gli altri

si veste e si comporta come crede». La libertà è diventata il valore più importante? «Non proprio, per me è la fedeltà rispetto al proprio modo di essere e il coraggio di manifestarlo», risponde Niccolò. «Libertà è seguire le proprie passioni, dove ti portano. Anche se sono avventure poco consuete», dice Simone. Per Francesca, il valore imprescindibile è il rispetto: «Ci piacciono le inchieste, i sondaggi e le domande che ti portano a riflettere su come sei tu e su come sono i tuoi amici. La stima va a tutti, ugualmente».

Elisabetta Andreis
© RIPRODUZIONE RISERVATA